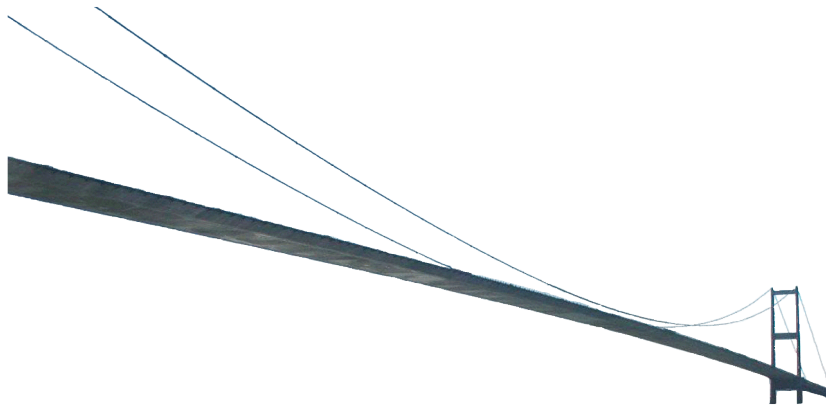


# **LA PASTORALE DEL MARE**



***Incontro di mondi diversi***

## Introduzione

“L’attenzione al territorio e alla sua animazione suscita, la capacità di leggere l’evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive”<sup>1</sup>.

Sono tanti i modi per definire un territorio, di rapportarsi con esso, di interagire, per contribuire alla sua crescita. Esso non è “la somma degli individui ai quali si vuol fare arrivare il nostro messaggio e il nostro servizio”<sup>2</sup> e nemmeno la somma di tutte le risorse di cui dispone, ma può considerarsi il frutto di un processo di relazioni il cui risultato, sedimentandosi, dà un volto piuttosto che un altro. Un volto tanto più bello quanto più ogni sua parte è sviluppata armonicamente.

La sensibilità ecclesiale al territorio tende a “riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo”<sup>3</sup> nel cuore delle persone. La pastorale del mare, molto umilmente, si pone in questa logica per integrarsi nel cammino comunitario della Chiesa locale e contribuire, con il suo apporto, a un abbraccio più ampio e più pieno della Chiesa, che cerca, in molti modi, di raggiungere e di essere raggiunta il più possibile da tutti.

Questo piccolo strumento desidera iniziare un dialogo con le Chiese locali per meglio servirle. La struttura è semplice, parte dal contesto che genera la domanda e presenta uno strumento utile per formulare una possibile risposta. È un primo passo con il quale si spera di costruire un rapporto intorno a un lavoro comune.

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di fondazione*, Acta Apostolicae Sedis, 2011, n.12 p.827

<sup>2</sup> F. FONTANA, *Il territorio come spazio di servizio dell'educatore*, 1994. In [http://www.chiesacattolica.it/pls/cc\\_i\\_new/bd\\_edit\\_doc\\_txt.edit\\_documento?p\\_id=1769](http://www.chiesacattolica.it/pls/cc_i_new/bd_edit_doc_txt.edit_documento?p_id=1769) (verif. 12.12.2014)

<sup>3</sup> FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii Gaudium*, n. 68

## Contesto: territorio costiero e destinatari

Dal punto di vista geografico l'Italia è lungamente bagnata dal mare, lo attestano i 7.457 km di costa che si estendono su 15 regioni nel territorio delle quali vi sono 646<sup>4</sup> comuni e 106 diocesi che si affacciano sul mare.

Gli interessi verso il territorio costiero possono essere molti e diversi tra loro, di conseguenza l'approccio può mutare secondo l'aspetto che si intende avvantaggiare. L'azione pastorale, in un certo senso, è trasversale agli interessi di parte, essa li intercetta, li abbraccia e li supera dentro una prospettiva propriamente ecclesiale che guarda primariamente alla persona, cercando in qualche modo di accompagnarla<sup>5</sup> “in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere”<sup>6</sup> affinché si compia il disegno di Dio in essa e, attraverso di essa, nell'ambiente in cui vive<sup>7</sup>.

### Pescatori

In generale quella dei pescatori è una professione abbastanza diffusa lungo tutte le coste italiane. Vi sono alcuni paesi costieri nei quali la pesca rappresenta ancora l'attività prevalente. Sono molte le parrocchie all'interno delle quali esistono veri e propri villaggi di pescatori, altre ancora nelle quali resistono alcuni pescatori che, eroicamente, non hanno tirato i remi in barca. Infine vi sono persone impegnate nella pratica dell'acquacoltura, settore questo in continua espansione.

Quella dei pescatori è una professione particolare. È il mare che impone i tempi e i ritmi del lavoro, di conseguenza anche il modo di concepirsi e di relazionarsi con se stessi, con gli altri, con il creato e con le istituzioni. Il mare è la prospettiva giusta per entrare nel loro mondo, farsi raggiungere, conoscere realmente le loro attese ma anche scoprire la loro straordinaria ricchezza umana, non visibile in superficie, gelosamente custodita e tramandata.

---

<sup>4</sup> I comuni litoranei italiani sono 612. Considerando anche i 34 comuni delle isole minori, l'Italia conta 646 comuni costieri, ovvero sia solo l'8% degli 8.094 Comuni italiani. Le regioni con comuni costieri sono 15. Come è noto le uniche cinque regioni interne sono: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige e Umbria. Le regioni con più comuni costieri sono la Calabria (116), la Sicilia (114), la Sardegna (68), la Puglia (67) e la Liguria (63). In queste cinque regioni è situato il 70% dei comuni costieri italiani (428 su 612). Le regioni con meno comuni costieri sono il Molise (4), la Basilicata (7) e il Friuli Venezia Giulia (8). I 34 comuni delle isole minori sono situati in sei regioni: Toscana (10), Campania (9), Sicilia (8), Sardegna (4), Lazio (2) e Puglia (1). Il primato toscano è dovuto all'alto numero di comuni dell'arcipelago toscano (9), oltre quello dell'Isola del Giglio. Tra i comuni costieri ve ne sono 73 che comprendono nel loro territorio anche delle isole minori, in molti casi piccoli isolotti disabitati. La regione con più comuni litoranei con isole è certamente la Sardegna (27), seguita da Sicilia (14), Puglia (8), Campania (6), Liguria e Toscana (4). Mini-dossier Comuni verso n.6 del 30 novembre 2010, I comuni litoranei e le isole minori in: [www.comuniverso.it](http://www.comuniverso.it); Cfr. [http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2011/05\\_%20Mare\\_e\\_ambiente\\_costiero\\_2011.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2011/05_%20Mare_e_ambiente_costiero_2011.pdf)

<sup>5</sup> “Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno”. FRANCESCO, *op. cit.* n. 172

<sup>6</sup> FRANCESCO, *op. cit.* n. 24

<sup>7</sup> Cfr. *Ibidem*, nn 14.33

Il pescatore non è un solitario del mare, tutt'altro. Sono molti i gruppi di pescatori, il più delle volte dello stesso nucleo familiare o soci della stessa cooperativa, e tutti svolgono un lavoro di squadra. Con modalità diverse anche le famiglie dei pescatori sono coinvolte quanto loro dalle dinamiche del mare e dall'attività vera e propria della pesca costituendo, per i pescatori, un supporto indispensabile<sup>8</sup>.

Infine vi sono alcuni pescatori, soprattutto giovani, che periodicamente, generalmente dal mese di aprile al mese di agosto, lavorano imbarcati su grossi pescherecci di terzi. È un tempo particolare per loro e soprattutto per la famiglia, la quale vive le ansie proprie di chi conosce i pericoli del mare e del lavoro a bordo dei grossi pescherecci.

### *Marittimi*

In questo contesto si prenderanno in considerazione i marittimi residenti e le loro famiglie. L'attenzione ai marittimi nei porti di scalo è stata oggetto di una distinta riflessione<sup>9</sup>.

Una volta a bordo il marittimo è visibile solo a chi lo ama. Sospeso tra cielo e mare, egli deve trovare quell'equilibrio indispensabile per portare il peso di una professione dura e particolare. La nave è il luogo di lavoro e nello stesso tempo di vita. Un ambiente molto limitato che incide fortemente sulla vita stessa del marittimo fino a condizionarne la stessa personalità. I tempi di imbarco di un marittimo variano a seconda della nazionalità e della mansione che svolge sulla nave. Qualunque sia il ruolo, per i marittimi europei, il tempo di un imbarco varia dai due ai sei mesi. Un tempo nel quale il marittimo è tagliato fuori da tutto ciò che è diverso dal lavoro a bordo della nave, inclusi gli eventi della propria famiglia. Si comprende che tutto questo condiziona, inevitabilmente, le relazioni personali e familiari, anche nel breve tempo in cui egli, tra un imbarco e l'altro, si trova a casa. Muta i ruoli all'interno della stessa famiglia, la quale deve convivere con momenti di solitudine e nell'incomprensione di chi è estraneo alla vita del marittimo.

Dopo aver passato buona parte della vita a bordo delle navi, anche per il marittimo arriva l'età della pensione. Con riferimento a quanto detto, si comprende che anche questa dimensione risente di un passato, vissuto in una condizione particolare. Ora i rapporti con la famiglia e con il contesto sociale diventano stabili e non saltuari, come tra un imbarco e l'altro. Perciò anche i ruoli richiedono un nuovo ripensamento, si tratta quindi di trovare nuovi equilibri con se stesso, con la sua stessa famiglia, la quale è cresciuta in sua assenza, con tutto il contesto sociale, anch'esso mutato.

Vi sono infine i casi straordinari come quello vissuto dai membri dell'equipaggio della Savina Caylyn<sup>10</sup>, da febbraio a dicembre 2011 ostaggio dei pirati somali, ma anche situazioni di

---

<sup>8</sup> *“La pastorale marittima della pesca è principalmente una pastorale di parrocchia marittima... il fatto che queste navi non tocchino praticamente i porti e che i pescatori vivano in comunità marittime, fa sì che la base di ogni contatto o comunicazione con loro avvenga attraverso le famiglie... Ciò risulta ancor più evidente nel caso della pesca costiera e artigianale”.* A. MARCHETTO, *Osservazioni conclusive*, Pontif. Cons. della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, XXI° Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare

<sup>9</sup> UFFICIO NAZIONALE PER L'APOSTOLATO DEL MARE, *La casa lontano da casa. Dal possibile al realizzabile*, 2014

<sup>10</sup> Italiani il Comandante e alcuni membri dell'equipaggio.

disagio temporaneo, legati per esempio al triste fenomeno della disoccupazione, che sta interessando diffusamente i marittimi italiani, o permanente causati per esempio da qualche incidente sul lavoro.

### **Portuali**

L'attività maggiormente promossa all'interno di alcuni porti è l'accoglienza dei marittimi, attraverso i centri Stella Maris. Esperienza unica, multiculturale ed ecumenica che naturalmente merita costante e continua attenzione<sup>11</sup>. Il porto è anche altro. Per sua natura è un luogo di lavoro e di transito e proprio per questo offre infinite possibilità di incontro che aprono e rimandano alle comunità di provenienza e di destinazione di chi transita e di chi lavora. Con il porto vivono anche tante imprese e attività commerciali, esterne al porto. È un mondo particolare. È una di quelle realtà in cui un'adeguata pastorale che sappia incrociare le esigenze del territorio con quelle del porto, favorendo la crescita di entrambi, trova molte opportunità di impegno missionario nella testimonianza dell'unica Chiesa che sa farsi prossimo nella continuità dei tempi e dei luoghi.

### **Istituti nautici e scuole**

Il Motu Proprio Stella Maris inserisce tra la gente del mare anche gli allievi degli istituti nautici perché essi saranno i futuri marittimi. Questa attenzione offre l'opportunità di iniziare una reale compagnia alla loro vita già nella fase della formazione, che troverà una continuità, attraverso la Stella Maris, nei porti di scalo di tutto il mondo.

Anche se non propriamente legate alla gente del mare, nelle altre scuole di diverso ordine e grado si può invece promuovere la cultura del mare, spesso trascurata o falsata da interessi di parte piuttosto che da tutta la ricchezza che il mare rappresenta per un territorio.

### **Considerazioni**

Tutto questo è utile se ci porta a riflettere su come poter interagire con tanta diversità di situazioni e tanta ricchezza di opportunità. È sufficiente adottare una chiave di lettura univoca oppure è più utile dotarsi di uno strumento aperto, che sappia incrociare le diverse esigenze e trovare adeguati punti d'incontro?

La prima ipotesi ha accompagnato la pastorale del mare per venticinque anni<sup>12</sup>. In linea con le finalità della Fondazione Migrantes<sup>13</sup>, la pastorale per gli addetti alla navigazione marittima e

---

<sup>11</sup> UFFICIO NAZIONALE PER L'APOSTOLATO DEL MARE, *Op. cit.*

<sup>12</sup> Dal 1987, anno della costituzione della Fondazione Migrantes, al 2012 anno della costituzione dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare.

<sup>13</sup> Questo è quanto prevedeva lo Statuto del 1987 della FONDAZIONE MIGRANTES: *“La fondazione «Migrantes» è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella stessa*

aerea ha favorito l'attenzione ai marittimi, interessati più di altri dal fenomeno della mobilità. Nello specifico i marittimi in transito nei porti e i marittimi a bordo delle navi da crociera. La cura pastorale alla gente del mare ha seguito di conseguenza due direzioni: la costituzione di centri Stella Maris nei maggiori porti italiani e la presenza dei cappellani a bordo delle navi da crociera<sup>14</sup>. Con riferimento al Motu Proprio Stella Maris<sup>15</sup> si comprende che il fenomeno della mobilità non è un criterio sufficiente per raggiungere tutta la gente del mare. Vi sono anche alcuni interventi del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti che invitano le Conferenze Episcopali a promuovere una pastorale del mare allargata<sup>16</sup>.

La graduale comprensione del mondo del mare, frutto della convergenza di diversi fattori, inclusi i venticinque anni di servizio pastorale per gli addetti alla navigazione marittima e aerea, ha contribuito a maturare una consapevolezza nuova verso la gente del mare e di conseguenza si è cercato di creare le condizioni per poterla abbracciare interamente. È questa una chiave di lettura delle ragioni che hanno portato la Conferenza Episcopale Italiana a costituire, in seno alla Segreteria Generale, l'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare<sup>17</sup>. Che ciò sia maturato proprio nel decennio dedicato all'importanza dell'educazione è, in un certo senso, una bella testimonianza di autoeducazione dello sguardo al proprio territorio, come si evince in un passaggio di una relazione di Mons. Crociata: "La costituzione di un Ufficio specifico nella Segreteria generale della CEI rappresenta un salto di qualità dell'impegno ecclesiale a favore della gente di mare nel nostro Paese. L'Ufficio nasce in esecuzione delle indicazioni contenute nel Motu Proprio Stella Maris (31 gennaio 1997) di Giovanni Paolo II. Soprattutto, esso risponde a un'attesa pastorale della gente di mare e di

---

*comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana. (Art. 1)[...]*

*I migranti, cui si rivolge l'attività della fondazione, sono le persone coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, e in modo particolare: - gli emigrati italiani all'estero; - i migranti interni italiani; - gli immigrati stranieri e profughi; - i nomadi Rom e Sinti, fieranti, circensi; - gli addetti alla navigazione marittima ed aerea. (Art. 3)[...]*

*L'attività della fondazione si articola in uffici corrispondenti alle competenze dei vari settori:*

*- Ufficio per la pastorale degli emigrati italiani; - Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia e dei profughi; - Ufficio per la pastorale dei Rom e dei Sinti; - Ufficio per la pastorale dei fieranti e dei circensi; - Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea. (Art. 5)"*

<sup>14</sup> Cfr. FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporti annuali*

<sup>15</sup> Dal Motu Proprio Stella Maris, 1997: *La gente del mare. II. § 1. Nelle presenti norme, si intendono con il nome di: a) naviganti, coloro che al momento si trovano su navi mercantili o della pesca, e coloro che hanno intrapreso per qualsiasi motivo un viaggio in nave. b) marittimi: 1. i naviganti; 2. coloro che in ragione del loro mestiere si trovano abitualmente sulle navi; 3. coloro che lavorano sulle piattaforme petrolifere; 4. i pensionati provenienti dai mestieri di cui ai nn. precedenti; 5. gli allievi degli istituti nautici; 6. coloro che lavorano nei porti. c) gente del mare: 1. i naviganti e i marittimi; 2. il coniuge, i figli minorenni e tutte le persone che abitano nella stessa casa di un marittimo anche se attualmente non sia navigante (per es. in pensione); 3. coloro che collaborano stabilmente con l'Apostolato marittimo.*

<sup>16</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XXI Congresso mondiale dell'Apostolato del mare. Idem, Messaggio in occasione del 90° anniversario di fondazione dell'Apostolato del Mare*, 4 ottobre 2010. *Idem, Manual for chaplains and pastoral agents of the Apostleship of the Sea, in People on the Move N° 106 (Suppl.-II)*, April 2008.

<sup>17</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Notiziario*, Anno 46 n.1 marzo 2012.

tutte quelle persone che in un modo o in un altro frequentano o attraversano i numerosi porti di un territorio così ricco di coste come il nostro. Era dunque necessario confermare e rivolgere un'attenzione specifica a una condizione di vita così diffusa e peculiare...<sup>18</sup>.

## Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare

L'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare, nato nella continuità di una storia iniziata nel 1922, ha permesso la valorizzazione dell'esistente e, con l'inserimento dell'Apostolato del Mare nella pastorale ordinaria della Chiesa Italiana, ha comportato il passaggio da un impegno in qualche modo settoriale, spesso affidato alla sola sensibilità di alcuni, a un altro più radicato nel territorio ed esteso a tutta la gente del mare, sia residente sia transitante. L'Ufficio perciò può considerarsi come uno strumento attraverso il quale la Chiesa Italiana, nel riconoscere le necessità di alcune periferie particolari, se ne fa carico viene loro incontro e realizza così *“un'attenzione specifica a una condizione di vita così diffusa e peculiare”*.

### *L'attività dell'Ufficio*

“Nel contesto delle finalità della CEI, è compito dell'Ufficio: offrire alle Chiese particolari un contributo di studio, di proposta, di animazione e di coordinamento della cura pastorale specifica rivolta alla gente del mare; promuovere e sostenere la testimonianza di vita cristiana e di solidarietà dei Centri Stella Maris e delle diverse associazioni e aggregazioni di fedeli nel settore dell'apostolato del mare; sviluppare gli opportuni rapporti e la fattiva collaborazione con le realtà sociali, culturali e istituzionali del settore, al fine di promuovere il bene della gente del mare”<sup>19</sup>.

## L'Ufficio Diocesano per l'apostolato del mare, perché no?

Il nuovo sguardo alla gente del mare, come sopra descritto, si estende, naturalmente, innanzitutto alle Chiese locali<sup>20</sup> nelle quali sarebbe opportuno favorire uno strumento capace di incrociare i progetti pastorali diocesani, la dimensione missionaria del parroco e della parrocchia con le esigenze di un territorio particolare.

Già nel 2004, i Vescovi Italiani scrivevano: “Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi territori di vita della gente, per

---

<sup>18</sup> M. CROCIATA, *Saluto all'Assemblea ordinaria della Federazione Nazionale Stella Maris*, 23.06.2012

<sup>19</sup> UFFICIO NAZIONALE PER L'APOSTOLATO DEL MARE, *Regolamento*, Finalità art. 2

<sup>20</sup> “La Chiesa presta poca attenzione [alla pastorale marittima], poiché essi sono poco numerosi in rapporto al resto della popolazione... Una soluzione frequente consiste nel designare un sacerdote che non sia eccessivamente occupato o il parroco di una chiesa vicina al porto. Di solito questa persona non ha alcuna idea di cosa sia una nave, né delle necessità dei marittimi; inoltre le sue altre occupazioni fanno sì che, anche con la migliore volontà, la sua nomina si limiti a qualcosa di ufficiale ma vuota di contenuti”. A. MARCHETTO *op. cit.*

capirne i problemi e le possibilità”<sup>21</sup>. E si specificava “La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura”<sup>22</sup>.

Concetto ampiamente ripreso anche negli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020: “Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo... La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l’educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l’uomo”<sup>23</sup>.

Infine anche Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* dice: “La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione... Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione. [...] La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia”<sup>24</sup>.

È nella prospettiva di “*un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi*” che si colloca la proposta rivolta ai Vescovi delle diocesi costiere di valutare l’opportunità di costituire l’Ufficio Diocesano per l’apostolato del mare<sup>25</sup>.

Nella suddetta prospettiva si comprende che esso prima che una struttura burocratica potrà essere:

---

<sup>21</sup> CEI, Nota Pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.2

<sup>22</sup> Ibidem, n. 10

<sup>23</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 41

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Op. cit.*, nn 28. 33

<sup>25</sup> Cfr. Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi “*Apostolorum successores*”, n 182



- La testimonianza della sollecitudine della Chiesa locale per quella particolare porzione di popolo che vive e lavora con il mare.
- Un ponte ideale per portare quel mondo all'interno del cammino ordinario della Chiesa locale e portare la sollecitudine della Chiesa locale in quelle realtà diversamente escluse.
- Un riferimento certo e visibile per tutta la gente del mare che vive in un territorio la quale avrà non solo un coordinamento di eventuali servizi ma soprattutto un luogo al quale potrà rivolgersi.
- Un valido supporto per le parrocchie costiere e uno strumento di coordinamento delle varie opportunità offerte dalla pastorale marittima per favorire quella integrazione indispensabile per un cammino autenticamente ecclesiale.

Infine, sarà per l'Ufficio Nazionale il canale privilegiato attraverso il quale dialogare, interagire e servire la Chiesa locale nella speranza, come si diceva all'inizio, di costruire un rapporto intorno a un lavoro comune.

## Conclusioni

Alle singole realtà genericamente descritte, volutamente, non è stata associata nessuna strategia d'intervento possibile perché la vita raggiunge il presente dell'agire ecclesiale, sarebbe riduttivo pretendere di imbrigliarla in schemi preconfezionati validi sempre, comunque e ovunque. La vita nel suo evolversi non è mai la stessa ed è più ragionevole stare nel suo movimento, sempre disposti al ripensamento degli spazi, dei confini, dei servizi. Un po' come a mare aperto dove pescherecci o navi cargo incrociando le carrette del mare stracarichi di migranti non esitano a prestare loro soccorso pur se questo comporta cambi di rotta e condivisione di quanto si possiede. O alcuni porti mercantili che hanno dovuto adattare strutture e allestire servizi per far fronte ai continui sbarchi di immigrati. Un fenomeno che si sta allargando ormai a molte diocesi costiere. Tutto questo comunque non è estraneo alle ragioni della fede, già il Motu Proprio *Stella Maris*, scritto nel 1997, pur non immaginando i drammi citati, invitava l'Apostolato del Mare a essere attento a "tutti coloro che intraprendono un viaggio per mare". È la dimensione dell'inclusione nella quale una pastorale specifica non presidia i propri confini, supera le barriere del mio e del suo e si pone nella logica del servizio all'unica missione della Chiesa. È l'immagine tanto cara a Papa Francesco di una Chiesa "come ospedale da campo", intesa anche come il luogo nel quale il soccorso prestato è frutto dell'interazione delle diverse professionalità presenti.

Un impegno così attraversa, coinvolge e si coinvolge con tutto il tessuto ecclesiale nel quale e con il quale si desidera lavorare, per questo è indispensabile un interlocutore certo e univoco, sia esso un ufficio o un referente.

Don Natale Ioculano